

Bollettino della Parrocchia «S. Lucia» di Prata

Numero speciale per l'ingresso del parroco don Danilo Favro





Carissimi,

eccomi a voi. Dopo tanta attesa e tanto parlare, finalmente mi leggete e mi vedete ... in fotografia. Cosa dire?

Io esprimo prima di tutto la mia riconoscenza e la mia fiducia al Signore per la nuova missione che, in Suo nome, mi accingo ad iniziare tra voi.

E' Lui, il Signore, che mi manda; certo tramite le scelte e le decisioni dei Superiori. Egli agisce per mezzo delle realtà umane; Egli è il Signore della storia, piccola o grande che sia.

Io me ne stavo tranquillo, intento al mio lavoro pastorale ed è risuonata la Sua chiamata, la sua voce, del tutto inattesa. Quando ho avuto la certezza della Sua volontà gli ho risposto di sì. Sì, con la certezza della Sua presenza e del suo aiuto.

Vengo tra voi come uno di voi,

per condividere la nostra vita, per camminare insieme, per costruire insieme, per edificare una bella comunità cristiana; come Gesu', che - dice l'Apostolo - è tutto intento a fare la sua chiesa senza ruga, senza macchia, bella come una sposa.

Tutti insieme, in profondo atteggiamento di dono e di disponibilità, ognuno secondo le doti ed i doni che ha ricevuto dal Signore; con sincerità, con umiltà, con amore.

La parrocchia è una famiglia: ruoli diversi sì, ma tutto e tutti per una crescita ricca ed armoniosa.

Vengo a voi come amico.

Io, sacerdote, non ho famiglia, la mia famiglia dovete essere tutti voi.

Vorrei veramente essere la persona di tutti, disponibile in tutte le situazioni a condividere tutti i problemi; con un rapporto che mi fa sentire vicino, come a persone care, persone «mie».

Uno che porta nel cuore valori grandi, quelli del vangelo, ma che li media attraverso una umanità profonda, una sensibilità vera e sincera.

Voi dovete riempire la mia vita.

Vengo a voi come sacerdote,

cioè una persona cui Gesu' affida il dono della sua Parola, da proporre a voi, per illuminare la vostra vita e le vostre scelte.

Persona che irrobustisce la comunità con la celebrazione dei Sacramenti.

Sono certo che ci troveremo assieme, con gioia, a dire la nostra lode al Signore, con le parole, ma specialmente con la nostra vita. Qui c'è la grandezza dell'uomo e del cristiano.

In questi ultimi tempi sono stato accostato da diverse persone, in modo particolare da sacerdoti. Tutti mi hanno esaltato le grandi tradizioni di Prata. Per dire la verità, mi sono sentito in imbarazzo: non vorrei che la mia venuta tra voi fosse in un alone di grandi attese, avrei timore di deludervi.

Attendetemi ed accoglietemi come uno che vuole camminare con voi, da amico e partecipante dei doni del Signore.

A presto, con gioia ed impazienza!

don Danilo

**PROGRAMMA DELLA PREPARAZIONE SPIRITUALE
all'ingresso del nuovo parroco**

Nelle domeniche di agosto, a tutte le messe verranno distribuiti sussidi per favorire la riflessione personale sulla Comunità Parrocchiale e i suoi Pastori.

Si invitano gli infermi e i malati a pregare ed offrire le loro sofferenze per il bene della Parrocchia.

Sarà celebrata la Liturgia del Vespero con Omelia alle ore 20,30, con il seguente programma:

Lunedì 27 agosto nella parrocchiale di S. Lucia

Martedì 28 agosto nella chiesa di S. Giovanni

Mercoledì 29 agosto nella chiesa di Peressine

Giovedì 30 agosto nella chiesa di S. Simone

Venerdì 31 agosto nella chiesa di Rondover

SABATO 1° SETTEMBRE

Dalle ore 16 alle ore 18: Confessione dei fanciulli e ragazzi

*Ore 20,30 Solenne Concelebrazione con Confessione Comunitaria
presieduta da Mons. Vescovo*

Nota. Sabato 1° settembre non sarà celebrata la Messa prefestiva delle 19,30

**PROGRAMMA DELLA FESTA DELL'INGRESSO DEL NUOVO PARROCO
DON DANILO FAVRO**

DOMENICA 2 SETTEMBRE 1990

Ore 17: nel cortile della Scuola Materna, porgono il saluto ufficiale al nuovo Parroco: il Sindaco e il Rappresentante del Cons. Pastorale Parrocchiale.
Preceduto dalla Banda Comunale, si forma il corteo che conduce il nuovo Parroco alla Parrocchiale di S. Lucia

ORE 17,30 Il Delegato Vescovile compie il rito della consegna della Parrocchia al nuovo Parroco;
segue la Concelebrazione della Messa durante la quale il nuovo Parroco terrà la prima omelia ai Parrocchiani.

Dopo la Messa tutti sono invitati al rinfresco organizzato dal Gruppo Giovani che si farà nei Campi - gioco della Parrocchia e sarà rallegrato dal suono della Banda.
In caso di cattivo tempo il rinfresco si farà nei locali delle Opere Parrocchiali.

Nota. Domenica 2 settembre non sarà celebrata la Messa vesperina delle 18,30.

Opere Parrocchiali: un buon investimento, ma a condizione che...

L'arrivo in parrocchia del nostro nuovo Parroco consente di riproporre una riflessione riguardante le recenti Opere parrocchiali realizzate a seguito di un impegno che tutta la parrocchia si è assunta circa dieci anni fa allorquando, analizzato un primo progetto di restauro della sala Aurora, si constatò che lo stato di degrado era tale per cui l'unica azione possibile era la demolizione e la costruzione ex-novo.

In quel momento molte perplessità ci assalirono circa l'impegno economico che andavamo ad assumerci, ma in questa, come in altre occasioni, a Prata prevalse la fiducia e la voglia di fare.

A conclusione materiale dell'opera si può certamente affermare che, sul piano finanziario, in realtà, le difficoltà sono state molto inferiori al previsto, soprattutto grazie alla persistente generosità di tutti i parrocchiani e alla imprevista e gradita donazione dei compianti Isidoro Piccinin e della maestra Minghetti.

Soddisfazione e compiacimento per il completamento di un'opera le cui strutture materiali, tuttavia, erano state poste dagli ideatori, ed in particolare dal parroco don Ugo, solo come un punto di partenza di un'opera molto più impegnativa, riguardante la formazione religiosa e morale dei nostri giovani.

Si disse che per realizzare un'azione educativa all'altezza dei tempi era necessario dotarsi di strutture adeguate: oratori strutturali esistono, spetta a noi parrocchiani, con l'aiuto dei nostri sacerdoti, riempirle dei contenuti religiosi, morali e civili che abbiamo ricevuto in preziosa eredità da chi ci ha preceduto e che intendiamo trasmettere ai nostri figli perchè ne abbiamo sperimentato la validità e l'importanza.

Complessivamente, quindi, la bontà dell'investimento non può essere giudicato solo per la realizzazione della prima parte del programma, ma il successo dipenderà dal contributo che ognuno di noi saprà e vorrà dare da adesso in poi. Contributo che non è chiesto in termini monetari, ma in partecipazione, in collaborazione, nell'apporto di idee tali da rendere le nostre Opere Parrocchiali centro di interesse e di vita intensamente vissuta, alla luce dei valori cristiani che sono le radici della nostra cultura.

LE ASSOCIAZIONI: SERVIZIO ALLA COMUNITÀ

Nella nostra comunità il fenomeno associativo è assai sviluppato e coinvolge un'alta percentuale di popolazione. Oltre ai gruppi ecclesiali, o comunque operanti in ambito parrocchiale, e di cui si parla in altra parte, esistono più di venti associazioni, la cui attività copre quasi tutti i settori: dalla cultura allo sport, dal volontariato alle attività ricreative.

È impossibile trattare singolarmente di ogni realtà, sia pure attraverso una breve e sintetica scheda: manca lo spazio e il reperimento dei dati sarebbe difficoltoso, in assenza di un preciso censimento. Il Comune ha raccolto, in questi ultimi cinque anni, una notevole quantità di informazioni, richiedendo a ciascun ente una relazione annuale sull'attività, ma non essendo stato fornito uno schema di base a cui attenersi, i dati sono difficilmente confrontabili.

Si può così solo tentare di descrivere alcune caratteristiche generali, cogliendo taluni problemi che possono interessare anche pastoralmente.

Il fenomeno si presenta anzitutto come relativamente recente. Più esattamente nessuna delle istituzioni attualmente operanti si collega, magari solo indirettamente, a realtà esistenti prima degli anni cinquanta.

La Banda, l'AVIS, il CTG, sorti tra gli anni cinquanta e sessanta, rappresentano già eccezioni: la maggior parte delle associazioni nascono negli anni settanta obbedendo all'imperativo dell'impegno caratteristico di quegli anni.

Anche se attenuato rispetto al passato, rimane frequente, soprattutto tra i dirigenti, l'appartenenza a più associazioni, configurandosi così una base molto ampia di iscritti nominali, alla quale corrisponde un nucleo molto ristretto e intrecciabile di dirigenti.

Ciò non impedisce una certa frammentazione delle iniziative, che nessuno sforzo è riuscito ancora a coordinare: non mancano, anzi, momenti di antagonismo, dovuti o a patriottismi di contrada o a incomprensioni tra gli operatori di diversi settori. Ne consegue la difficoltà a coinvolgere l'intera comunità con le proprie iniziative, che finiscono per rivolgersi solo a una parte: gli abitanti della frazione, i pochi interessati a quel particolare tipo di iniziative, gli amici degli organizzatori. . . .

Ancora più difficile risulta la proiezione verso l'esterno, attraverso le iniziative culturali e sportive, della comunità di Prata, poichè le condizioni di frammentazione si ripercuotono sulle dimensioni e sulla qualità delle iniziative stesse, oltre che sulle energie che ciascuno ha a disposizione.

Nonostante tutti questi limiti, rimane il dato positivo di centinaia di persone che dedicano il loro tempo libero per animare la vita della comunità: si tratta di un impegno all'insegna della gratuità, della disponibilità, al servizio e quindi ricco di valori altrove difficilmente rintracciabili. Nostro compito di cristiani non può che essere quello di contribuire sia con l'impegno e la partecipazione personale, sia con una rinnovata attenzione pastorale, a questo particolare momento della vita sociale, innestandovi, senza alcuna strumentalizzazione, i valori che sono alla base della nostra fede, perchè tutto possa contribuire alla crescita dell'uomo, e non rimanga semplice occasione di evasione.

RELIGIOSE VIVENTI ORIGINARIE DA PRATA E LORO ATTUALE RESIDENZA

✓ Corazza sr. Annamaria	- Convitto Studenti	- Belluno
✓ Corazza sr. Rosa	- Ospedale	- Verona
+ Diana sr. Carola	- Collegio Orsoline	- Gorizia
✓ Nardo sr. Clara	- Baby Hospital	- Betlemme SODAN
+ Nardo sr. Marina	- Istituto M. Bambina	- Rimini
✓ Piccin sr. M. Grazia	- Scuola materna	- Moggio Udinese
+ Piccinin sr. Giovanna	- Casa Nigris	- Fagagna
✓ Piccinin sr. M. Luigia	- Scuola materna	- Cornuda Vittorio Veneto
✓ Primula sr. Reginalda	- Curia Generalizia	- Milano S. Gme
✓ Puiatti sr. Elena	- Casa Provincializia	- Vittorio Veneto
✓ Puiatti sr. Lina	- Scuola materna	- Roveredo di Guà
+ Sist sr. Lucia	- Casa Lisa Lerici	- Roma - Eur
+ Sist sr. Marcellina	- Suore di Nevers	- Mestre - VE
? Truccolo sr. Anna Riposa	- Oratorio M. Ausiliatrice	- Trieste
? Truccolo sr. Rosetta ALTIATA	- Scuola materna	- Vigonovo di Fontanafredda
✓ Vedovato sr. Angela	- Casa di riposo TREVISO	- Crocetta del Montello

SACERDOTI VIVENTI ORIGINARI DA PRATA E LORO ATTUALE INCARICO

✓ don Giorgio BORTOLOTTO	- cooperatore parrocchia S. Cuore di Pordenone
✓ p. Andrea CERESER O.M.C.	- rettore del Santuario di Castelmonte
+ don Enrico CORAZZA	- parroco di Belliano (GO)
+ don Ernesto DIANA	- quiescente
? don Benvenuto PICCININ	- parroco di Pianzano
✓ don Narciso TRUCCOLO	- parroco a Pordenone - parr. Immacolata concezione B. V. Maria
✓ don Giuseppe VECCHIES	- parroco di Maron di Brugnera
+ don Giuseppe ZACCARIN	- parroco di Barco di Pravisdomini
+ don Luigi ZACCARIN	- parroco a Portogruaro - parr. S. Nicolo'
+ don Romano ZACCARIN	- quiescente
✓ don Vittorio ZANETTE	- parroco di Fagnigola di Azzano Decimo

Missionari :

✓ p. Giacomo BIASOTTO	- missionario nello Zaire
✓ p. Romano NARDO	- missionario in Uganda VERONA

I MIEI CINQUE PARROCI

A cura del sac. Vittorino Zanette

Scorre lento, serpeggiante il fiume Meduna, distribuendo i tesori occulti delle sue acque feconde all'antico paese di Prata.

Le sue fresche acque attraversano questo borgo medioevale quasi in silenzio ed i Pratensi si servono di esse solo quando è strettamente necessario.

Solo una volta questo fiume fu malefico ai Pratensi: nel mese di settembre del 1419, quando i Veneziani, dopo aver conquistato con l'inganno il castello fecero entrare le sue acque nel territorio di Prata. Ma questo avvenne per la cattiveria umana, non per la vendetta del fiume.

I castellani vennero cacciati ed il castello distrutto.

Allo scomparire della nobile famiglia dei Conti di Prata, subentro' quasi a guida e custode dei valori di questa terra la Chiesa locale.

È dell'anno 1342 la figura del primo parroco: Prè Donato.

E da allora fino a Don Danilo Favro sono 30 i parroci che furono posti a guida della Chiesa di Santa Lucia, un tempo dedicata anche all'apostolo San Giacomo.

Fu una parrocchia sempre guidata da sacerdoti zelanti, con una linea pastorale di un certo livello. Forse quelli che maggiormente svilupparono la vita cristiana furono quelli di questo secolo. Ed è soprattutto per merito di questi zelanti e santi sacerdoti che il paese ebbe anche uno sviluppo sociale e spirituale intenso.

*Ricordiamo: **Monsignor Gio Maria Concina, Don Giuseppe Raffin, Don Fioravante Indri, Don Ugo Levorato.***

Le numerose vocazioni al Sacerdozio ed allo stato religioso dimostrano il livello spirituale di questa comunità.

La bufera che si abbattè sulla Chiesa nel dopo Concilio, non diminuì il fervore spirituale di questa popolazione, sia verso le Missioni come verso le Chiese vicine.

La frequenza alla vita cristiana rimase buona.

Il benessere materiale che oggi gode questa popolazione è molto elevato, grazie anche alla intraprendenza nel settore industriale ed agricolo dei Pratensi.

L'ufficio collocamento è stato chiuso perchè tutte le persone abili hanno una occupazione.

Anche la natalità fino al 1989 ha mantenuto un livello discreto di sicurezza.

Il sacerdote in questa zona fu sempre tenuto in grande considerazione; venne solo combattuto dal vecchio liberalismo massonico, dal fascismo e dal comunismo ateo e materialista.

Fu visto come una guida sicura, un padre ed un preciso punto di riferimento nel campo religioso civile e sociale.

Nei momenti più critici del nostro secolo il parroco di Prata fu sempre in prima linea a combattere per la verità e la giustizia del Vangelo, pronto a dare anche la sua vita per il bene delle anime.

Prevedere quale sarà lo sviluppo religioso di questa zona pastorale è difficile.

*Certo qui il terreno è ancora fertile e se sarà ben coltivato dal nuovo parroco **Don Danilo Favro** produrrà buoni frutti.*



MONS. GIO. MARIA CONCINA

Quando in quel freddo gennaio del 1896 il giovanissimo Don Gio. Maria Concina attraversò al Pas il fiume Meduna in barca, proveniente da Azzano Decimo, per venire parroco a Prata, aveva in mente un piano pastorale ben preciso.

Intuì che la pastorale di un parroco doveva essere impostata secondo una nuova visione della società che si stava evolvendo.

Assicurati i cardini della vita cristiana con profondo spirito di preghiera e di carità verso i più poveri, iniziò il suo ministero in questa vasta plaga.

Era un uomo molto dotato intellettualmente e dallo spirito profetico.

Le opere compiute in questo paese, da questo sacerdote hanno del miracoloso.

Non era possibile che un uomo normale arrivasse dove giunse lui.

A Prata allora le poche famiglie benestanti che dominavano il paese, non nutrivano tanta simpatia verso il sacerdote.

Il loro livello culturale era mediocre.

Erano infette dalle idee liberali e massoniche del tempo, per cui il parroco era visto come un essere in più, da combattere, perchè ammalato di vecchio oscurantismo clericale.

Le grandi figure che campeggiavano erano: Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Mazzini e Cavour.

Basti vedere quante vie e piazze furono a loro dedicate.

Avrebbero ben volentieri questi «luminari del paese» preso Don Concina e buttato nel Meduna, come prima

avevano cercato di fare con la salma di Pio IX a Roma nel Tevere.

Quanti dispetti ed umiliazioni fecero alla persona di Don Concina.

Ma con Don Concina non c'era da scherzare troppo.

Sarà lui all'inizio degli anni venti che inviterà le filandiere del setificio Centazzo a scioperare, sia per l'orario di lavoro, come per la retribuzione, dopo aver cercato inutili accordi con i datori di lavoro.

E come reazione: i padroni portarono fuori dalla chiesa i loro banchi e fecero battezzare i loro figli altrove.

È lui il fondatore delle leghe bianche dei contadini, al fine di poter ottenere un giusto salario e la difesa dei loro diritti.

A Prata alla fine dell'ottocento la miseria e la povertà regnavano sovrane. Le disdette, le leve militari per varie guerre volute da Casa Savoia, la tassa sul macinato, avevano ridotto il paese all'estremo.

Incominciò con il riunire le persone del Comitato Parrocchiale e poi fiorirono una dopo l'altra: la Cassa Rurale, il Forno Cooperativo, la Cooperativa di consumo, l'Associazione Bovina, la Latteria, le varie associazioni cattoliche: i Giovani, le Ragazze, le Donne e gli Uomini.

Costruì la Casa del Popolo, che sarà il centro degli scontri sia con il liberalismo, come con il fascismo.

Quasi tutte queste istituzioni con la sua morte finirono, ma egli aveva gettato nel terreno il germe fecondo che si svilupperà specialmente negli anni quaranta, cinquanta e sessanta.

Queste opere sociali salvarono tanta gente dalla miseria morale e materiale.

E se è vero che alcune famiglie, alla sua morte dovettero subire diverse umiliazioni, per onorare cambiali sottoscritte per Don Concina mai intaccarono la persona del parroco.

Forse sarebbe stato prudente agli inizi degli anni trenta un cambiamento di guardia, ma il Vescovo aveva tanta stima di Don Concina e non credette opportuno un trasferimento.

Era guidato da un sentito amore per la Patria, che voleva libera ed indipendente.

Non accettava la soluzione della riunificazione dell'Italia portata avanti da Cavour e da Casa Savoia.

Non credette a nessuna delle guerre fatte dai Re Sabaudi per la riunificazione dell'Italia. «L'Italia, diceva, doveva essere riunificata ma non in quella maniera»

Lui vedeva una confederazione dei vari stati italiani tipo quella Svizzera.

La guerra di Adua lo fece tremare e la conquista della Libia non fu da lui salutata come una vittoria.

Anche il Concordato del 1929, dopo essere stato in prigione per causa di Mussolini, non lo vide di buon occhio.

«La guerra del Duce, diceva, non è una gloria per l'Italia ma una carneficina di giovani vite umane».

Non suonò le campane nel giorno del Concordato

La sua condotta, moralmente e religiosamente ineccepibile, non godeva di buona stima presso le alte sfere, sia religiose, come civili.

Lo stesso papa Pio X di suo pugno scrisse una lettera al vescovo di Concordia, affinché invitasse Don Concina a moderare il suo zelo per sollevare le sorti dei contadini.

Nelle alte sfere politiche invece non ci si accontentò di un richiamo epistolare, ma fu mandato l'ordine al parroco di Prata di lasciare la parrocchia ed essere spedito al confino. Si sospettava che facesse una propaganda contraria all'intervento dell'Italia nella guerra del 1915-1918.

Questa guerra non fu voluta nè dall'Italia, nè dal Parlamento, ma solo da Vittorio Emanuele III°, da pochissimi industriali e da certa stampa. L'Austria avrebbe probabilmente ceduto Trento e Trieste all'Italia e non ci sarebbe stata la strage di 700.000 giovani italiani. Don Concina queste cose le capiva.

Se invitava la sua popolazione alla partecipazione della vita politica, sociale e religiosa non lo faceva, per farsi bello, ma capiva che una forte rappresentanza cattolica alla Camera di Roma, avrebbe senz'altro scongiurato la guerra.

Ritornò dal confino di Firenze, quasi alla vigilia di Caporetto e stette durante quelle orribili giornate sempre con il suo popolo. Il bene compiuto durante l'invasione è ancora ricordato in mezzo alla gente di Prata.

Ma i soliti «benpensanti», lo denunciano come austriacante e lui non ha difficoltà a discolarsi ed a meritarsi una medaglia al merito.

Insistette perchè la sua gente partecipasse alla vita pubblica, ma la istruzione in paese era scarsa.

Favorì diversi giovani meritevoli, perchè ottenessero qualche titolo di studio, ma in questo non fu capito.

Anzi, quacuno gli voltò le spalle

Coltivò moltissimo le vocazioni sacerdotali ed alla vita religiosa. Era il suo esempio che trascinava.

L'istruzione allora costava molto, non era considerata retributiva, se non nei titoli universitari.

Si battè perchè anche la donna occupasse un posto

onorato nella società. Forse lui pensava di ammetterla al voto.

Quando il vento politico cambiò direzione, a Prata, Don Concina si trovò le solite «persone bene» contrarie e seguaci di Mussolini. Per questa gente, la guerra a Don Concina era un dovere.

Probabilmente furono gli stessi, sia a mandarlo al confino, sia a inviarlo in prigione a Udine, sia a denigrarlo nella stampa ed a far fallire tutte le sue opere.

Aveva appena fondato la Cassa Rurale, quando la solita banca di tinte massoniche, che aveva collaborato per la sua apertura, volle la sua quota di capitale indietro. Il motivo era quello di far fallire la società.

Ma lui riuscì a farsi prestare il denaro sufficiente e così poté liquidare su due piedi quei «benefattori» del popolo.

Spesso i fascisti entrarono nella sala parrocchiale ed asportarono documenti e bandiere, minacciando gli iscritti. Non raramente i muri venivano imbrattati con scritte, degne di chi le stendeva.

Solo verso la fine della sua vita, ormai stanco e minato da un tumore maligno, fece la pace.

Morì nel mese di ottobre 1936.

Aveva testimoniato il Vangelo fino alla fine. Aveva insegnato alla sua gente a vivere da uomini, da cristiani e da cittadini. Aveva lottato per la pace e la giustizia sociale e religiosa. Aveva tracciato la strada giusta per il suo popolo, quasi anticipando le linee del Concilio Vaticano II.

DON GIUSEPPE RAFFIN

Il 25 aprile 1937 il fiume Meduna diede il saluto al nuovo parroco di Prata: Don Giuseppe Raffin.

Il grande vuoto lasciato dal suo predecessore venne presto riempito dalla sua personalità forte e generosa.

Era nato a Cordenons il 29 gennaio 1901 da Giuseppe e da Rosa Turrin.

Studiò nel seminario di Portogruaro e di Pordenone e fu ordinato sacerdote il giorno 12 Luglio 1925 nel santuario della Madonna delle Grazie di Pordenone, da Monsignor Luigi Paolini.

Fu invitato a rimanere in Seminario per ricoprire il ruolo di insegnante. Lui che era portato più per le materie umanistiche fu incaricato di insegnare matematica e fisica.

Fu nel contempo capellano di Torre dove si accaparrò la stima di Don Lozer.

Passò poi a San Giorgio di Pordenone, come capellano festivo.

Era il prete dei poveri, del confessionale e della predicazione.

Quando usciva di chiesa era sempre circondato dai suoi poveri i quali a volte erano serviti con una colombina (era la moneta d'argento del valore di 5 lire) oggi circa 25 mila lire.

La sua presenza e il suo consiglio erano molto ricercati.



Leggeva moltissimo.

Forse non era profondo nella penetrazione della verità, ma aveva una maniera chiara e suadente nel porgerla.

Una volta giunto a Prata si preoccupò di ridare fiducia alla comunità, la quale negli ultimi anni del Concina si era un po' smarrita.

Riaprì l'asilo per i bambini.

Iniziò i restauri della chiesa parrocchiale ma dovette sospenderli a causa della mancanza di materiali.

Riallacciò nuovi rapporti con le famiglie bene e le invitò a collaborare alla ripresa del paese.

Sarà proprio una di loro che durante l'incendio di Barcis invierà viveri di ogni genere a quella popolazione. Quando mancava qualcosa ai bambini dell'asilo o agli sfollati c'era Attilio Brunetta di Prata di Sopra a venire incontro.

Curò molto il gruppo giovanile, impegnato nella corale parrocchiale, sotto la guida del maestro Sante Rosalen. È ancora vivo il ricordo della gita in bicicletta fatta dai cantori con il parroco alla Madonna del Grappa.

Durante la guerra 1940-45 fu l'angelo consolatore del paese e punto di riferimento per tutti. Sperava che la guerra finisse presto.

Era lui che andava a portare la triste notizia della morte di qualche giovane, caduto in guerra.

Voleva che tutti i suoi ragazzi, prima di partire per la guerra passassero in canonica. Li baciava e li abbracciava tutti.

La sua canonica era sempre spalancata a tutti di giorno e di notte.

Non esitò di offrire la sua vita per la salvezza del paese, quando nel mese di settembre 1944 i tedeschi minacciarono di incendiare Prata.

Don Raffin **era amico di tutti**. Tedeschi, Partigiani, Fascisti, Repubblicani, Ebrei erano visti da lui con occhio superiore.

Lottò sempre e solo per la verità e la giustizia, ma con grande carità.

Nelle sue divergenze con i superiori non si ribellò mai. Ubbidiente si mise in disparte.

Preferì il suo dignitoso silenzio, alla controversia con persone spesso inferiori a lui per intelligenza, per capacità e per nobiltà d'animo.

Intuendo la precarietà dell'azione cattolica, a Prata non lavorò molto in questo settore.

Terminata la guerra si prodigò con tutta la sua energia per la ricostruzione morale e sociale del paese.

Ebbe la soddisfazione di veder coronati i suoi sforzi. Difese la sua gente dall'incipiente comunismo ateo e materialista.

Non esitò a battersi in pubblica sala con una nota persona che faceva professione di materialismo.

Fu applaudito dai suoi uditori.

Pose mano al restauro delle varie chiese della parrocchia con i mezzi e gli uomini che aveva a disposizione, preoccupato di salvare il salvabile e di impedire il completo sfacelo delle opere d'arte. Restaurò la chiesa di San Simone a Prata di Sopra, pose mano in San Giovanni al controllo del coperto e salvò la Cappella della Cisiola di Prata di Sopra. Diede un volto pulito e dignitoso al sagrato della chiesa, abbattendo l'antica mura cimiteriale.

La morte improvvisa non gli permise di portare a termine questi lavori che saranno ripresi dopo circa cinquanta anni da Don Ugo Levorato.

L'anno 1944 fu il più lungo e terribile periodo di guerra nel piccolo paese di Prata. Avvennero fatti tristi:

deportazioni, stragi, incendi, lotte partigiane e bombardamenti.

Nel periodo estivo era stato catturato dai partigiani garibaldini un maresciallo tedesco, ucciso e gettato nel fiume. I tedeschi applicarono subito le leggi di guerra: o si sarebbe presentato il colpevole, o avrebbero incendiato il paese di Prata. Arrivò a Prata l'ordine di sgombero perché tutto il paese doveva essere incendiato.

Ma a Prata c'era il parroco Don Raffin.

Appena sentito l'ordine egli cercò subito un colloquio con la signora Wanda Brunetta, interprete ufficiale.

Ma lei in quel giorno era a Trieste per perorare la causa del Dottor Elio de Carli e di altri detenuti pordenonesi nelle carceri triestine.

Finalmente verso le due del pomeriggio arriva la signora Brunetta in paese. Ma viene subito spedita a Tamai, dove la gente stava portando le masserizie con Don Raffin.

Quando la vide, la aggredì e urlando le disse: «Siora Wanda, i vol brusar Prata! La fassa de tutto perchè i Tedeschi no i compia sta bruta roba! Vada a Pordenone dal Maggiore Shileben e parli».

Ella subito in bicicletta raggiunse Pordenone; ma il maggiore tedesco non c'era. Aspettò e finalmente poté avere con lui un colloquio verso le ore 17.

Ella tanto disse e tanto fece che riuscì a persuadere il comandante tedesco che a Prata non c'erano partigiani.

L'ufficiale firmò il decreto con il quale revocava l'ordine di incendio e comandò alla signora di portarlo al comando di Codognè, il quale aveva avuto l'incarico di distruggere il paese.

Tutta felice ella tornò a Prata. Ma bisognava andare a Codognè, dove aveva sede il reparto che doveva giungere a Prata.

In paese non c'era nessuno. Ella si portò dal Podestà, che allora era l'Avvocato Francesco Gasparini.

Mancava però il mezzo di trasporto.

Finalmente sbucò fuori Augusto Puiatti di Puja e con la sua automobile sgangherata e quasi senza freni accompagnò siora Wanda e il podestà dai Tedeschi.

Circa un chilometro prima l'auto si fermò. I tre scendono veloci dalla macchina perchè sentono rumori di autoblinda. La signora Brunetta fermo il capo della spedizione e mostrò il decreto del comandante di Pordenone. Subito gli automezzi si bloccarono.

Intanto raggiunsero a piedi l'ufficio del comando tedesco di Codognè.

I tre ambasciatori avevano una gran paura. Ma l'ufficiale tedesco una volta letto l'ordine, immediatamente fece rientrare i soldati.

«Nel lasciare quel luogo, disse siora Wanda, mi sembrava non di camminare ma di volare»

Giunsero a Prata verso le ore nove di sera e trovarono ad attenderli Don Raffin, il segretario Milani, il maestro Mulineddu e Don Mario Comisso. Don Raffin in segno di riconoscenza diede un gran bacio alla signora Brunetta.

Prata non fu bruciata grazie soprattutto alla volontà e al coraggio di questa nobile signora, ma anche alla velocità e tempestività delle decisioni del parroco.

Sarebbero stati sufficienti dieci minuti di ritardo e il paese sarebbe stato incendiato.

Una mattina, nella primavera del 1945, appena terminata la guerra, si presentò in canonica un gruppo di partigiani, con la volontà di ucciderlo.

Erano gli stessi che qualche mese prima avevano bussato alla sua porta per chiedere protezione e rifugio.

Fu condotto in via Stradelle, nelle vicinanze del cimitero.

I nomi di quelle persone non furono mai resi noti. Prima di partire avvertì la nipote Argia: «Se non torno sai dove sono. Vieni a cercarmi vicino al cimitero».

Ma le armi si incepparono e poté far ritorno a casa.

E di episodi come questo ne visse parecchi Don Raffin durante la guerra.

Chi non ricorda lo scambio tra un prigioniero tedesco con un partigiano sul sagrato della Chiesa?

Il salvamento di Romeo Daneluz quando stava per essere fucilato dai tedeschi?

Quanti Ebrei non ha protetto assieme alla signora Wanda ed al segretario comunale Milani, simulando documenti falsi.

Quanti partigiani non nutrì e salvò dalla fucilazione dei Tedeschi.

Soffrì molto per la strage perpetrata da bande partigiane ai danni dei Repubblicani che erano di stanza nelle scuole di Puja, a guerra finita.

Non gli fu possibile impedire l'internamento del parroco di Maron Don Eugenio Marin.

Durante il bombardamento notturno alle Peressine, dove morirono alcune persone si portò subito a visitare e ad aiutare i colpiti.

Durante il funerale del partigiano Dino De Carli, colpito a tradimento presso il Ponte sul Meduna, ebbe parole di elogio per il sacrificio compiuto dal giovane, ricordando il bene che lui aveva compiuto e condannò, come lui sapeva fare, i traditori.

Accolse con molta carità i profughi di Montecassino. Il loro parroco, Don Salvatore, rimase ospite nella canonica di Prata per circa un anno.

Offrì la cucina ed i locali per ospitare tutte queste

persone, circa una cinquantina, gratuitamente per circa un anno.

Se in lui ci fu qualche ombra, questa fu del tutto cancellata dalla sua carità.

Fu senz'altro una personalità di primo piano nella vita del paese e della diocesi: ottimo sacerdote, forbito predicatore e maestro impareggiabile.

Morì poverissimo e pieno di debiti, verso le ore 15.30 del 23 giugno 1946. La sua salma riposa nel Cimitero natale, accanto alle spoglie della sua mamma.

Furono gli «Ultimi» a rendere l'estremo omaggio alla sua salma: i poveri ed i bambini del suo asilo.

Diceva Suor Tarcisia: «I bambini non volevano più allontanarsi dalla sua tomba. Pensavano sempre che tornasse fuori per prenderli in braccio».

La scomparsa di questo sacerdote attivo e zelante lasciò in mezzo ai cristiani di Prata un grande vuoto.

C'era un malato in casa? Vai da Don Raffin.

Mancava il pane? Vai da Don Raffin.

Batte la miseria alla porta? Vai da Don Raffin.

C'era una discordia in casa? Vai da Don Raffin.

C'era una pratica urgente da svolgere? Vai da Don Raffin.

C'era da far giungere una notizia in Germania? Vai da Don Raffin.

Arrivano gli sfollati? Andate da Don Raffin.

Da lui la gente andava, anche per le cose più strane, perchè lui sapeva tutto, capiva tutto e aveva la medicina e l'aiuto o la parola giusta per tutto.

Questi è stato un sacerdote che rese onore con la sua vita ed il suo sacrificio alla Chiesa di Cristo ed alla società.

Don Fioravante Indri

Il 13 dicembre 1946 il fiume Meduna diede il suo benvenuto al nuovo parroco di Prata: Don Fioravante Indri, nativo di Casiaco.

Proveniva dalla vicina Corva, dove aveva appena finito la costruzione della parrocchiale.

Era un sacerdote colto e profondo conoscitore della verità della fede.

Eccelleva per la sua conoscenza della storia della Chiesa.

Parlava molto bene ma non aveva il carattere estroverso del suo predecessore.

Non legava molto nel settore dell'amicizia.

Si trovò ad affrontare diversi problemi urgenti, che la morte improvvisa di Don Raffin aveva lasciato in sospenso.

La guerra era appena finita e tante ferite erano ancora sanguinanti in paese. Non c'era più la mano provvida di Don Raffin.

La scuola materna da poco avviata aveva bisogno di sostegno, sia materiale che morale.

Inoltre c'erano delle grosse difficoltà per i titoli di proprietà dello stesso istituto: la Chiesa esigeva un intervento di restauro; il sagrato della Chiesa era rimasto incompleto; la chiesa di San Simone aveva i lavori in sospenso.

Denaro in cassa non fu trovato.

Era vero che politicamente il paese aveva preso una svolta precisa, che resterà poi definitiva fino ad oggi. Ma erano solo i primi passi e molto incerti.



Le annate agricole erano molto scarse. Grandinate violentissime distruggevano quasi ogni anno i raccolti nelle campagne.

In paese non c'erano fonti di lavoro al di fuori dell'agricoltura.

C'era solo il mobilificio Durante di Ghirano.

A Prata c'era la filanda Centazzo che occupava, mal pagate per circa 6 mesi all'anno, un centinaio di ragazze.

Le segherie Piccinin detto «Bomba» e Tonon sbrigliavano quel po' di lavoro di ordinaria amministrazione.

Per cui alla fine della guerra le condizioni sociali, economiche, politiche e religiose non erano molto floride.

Diversi giovani presero la via dell'emigrazione.

Don Indri, riuscì dopo qualche tempo a meritarsi la stima e la fiducia del suo popolo.

Alcune situazioni difficili lentamente trovarono una soluzione e nel 1949 poté riprendere un cammino di fede con la sua gente che continuò anche dopo la sua morte.

Fornì ai giovani il primo campo sportivo, nelle vicinanze della chiesa. Non era un campo regolare, ma era sufficiente per iniziare ad avere un luogo di raduno dei ragazzi.

Lui seguì in modo particolare la Gioventù Femminile e le donne di Azione Cattolica.

Siccome i tempi erano mutati, nel 1948 riaprì la sala del cinema che era stata chiusa alla morte di Don Concina e durante la guerra era servita per la mensa degli sfollati e poi come sala di teatro. Questa attività ricreativo-culturale si protrasse fino al principio del 1970. Poi dovette essere abbandonata, perchè lentamente tutte le sale cinematografiche si svuotarono con l'arrivo della televisione nelle famiglie.

Curò molto l'istruzione religiosa e la predicazione. Le sue lezioni di catechismo non avevano nulla da invidiare a quelle dei Fratelli delle scuole cristiane.

La sua predicazione domenicale era ben fatta e la si ascoltava sempre con piacere.

Dopo aver dato il saldo dell'organo che era stato acquistato nel 1927, lo fece ripulire e volle che fosse installato un elettroventilatore. Veniva così eliminata la persona che doveva girare la ruota al fine di fornire l'aria sufficiente per farlo suonare.

Ma la scuola di canto pur avendo un buon organista nella persona di Piero Ugel, lentamente decadde perchè i giovani facevano fatica ad occupare il posto lasciato vuoto dagli anziani.

Le riforme liturgiche sia di Pio XII come del Concilio Vaticano Secondo furono salutate con grande soddisfazione da Don Indri e introdotte con criterio e moderazione.

Alla fine degli anni cinquanta aveva posto mano al restauro della parrocchiale.

Fu affidato al professor Modolo di Santa Lucia di Piave la composizione dell'affresco che si trova nell'abside del coro, raffigurante la Regalità di Cristo. L'opera è ben riuscita e si intona con lo stile neoclassico della chiesa.

Approfittò dell'occasione per rinnovare l'impianto elettrico e la tinteggiatura generale della Chiesa, per cui alla prima messa di Don Giuseppe Vecchies, nel luglio 1959, il tempio era uno splendore.

Sostituì i vecchi banchi con un nuovo modello in noce in armonia con lo stile della Chiesa.

In tutte queste varie opere eseguite da Don Indri la popolazione contribuì sempre con larghe elargizioni per cui alla sua morte erano stati pagati tutti i debiti di Monsignor Concina e di Don Raffin e nelle casse della parrocchia c'era qualche piccolo risparmio.

Un giorno incontrando una persona amica disse:

«Oggi sono molto contento perchè finalmente siamo riusciti a pagare tutti i debiti dei miei predecessori».

Lavorò molto nel settore spirituale.

Era un uomo di preghiera: aveva un amore particolare al breviario, che abitualmente recitava in chiesa.

Era molto devoto alla Madonna. Volle che nel giorno del suo funerale, come ultimo saluto si cantasse la preghiera alla Madonna: «Andrò a vederla un dì».

Svolgeva con molta diligenza le venti lezioni di catechismo nella Scuola Elementare.

Negli ultimi anni, poichè era quasi cieco, venivano i bambini della scuola interessata a prelevarlo in canonica per condurlo poi in aula. Era bello vedere questi ragazzini che facevano a gara per venire ad accompagnare il loro vecchio parroco a scuola per sentirne le lezioni.

Aveva una vasta formazione umanistica, per cui conosceva molto bene i classici italiani, latini e greci. Sapeva a memoria una buona parte della Divina Commedia. Diversi studenti del paese sentivano volentieri i suoi commenti a Dante.

Ma il settore dove lui veramente dava il meglio di se stesso era la Storia Ecclesiastica. Nella predicazione, quando riusciva ad avere qualche riferimento alla storia della Chiesa, era tutto felice. Parlava con proprietà di linguaggio e bellezza di immagini, per cui lo si ascoltava sempre con grande interesse.

Una cecità lenta e dolorosa lo privò sempre più della vista, fino ad essere assolutamente impossibilitato ad ogni lettura.

Negli ultimi anni della sua vita ottenne il permesso di celebrare la S. Messa della Madonna che lui sapeva a memoria

Accompagnò con il suo consiglio e con la sua preghiera il nuovo sviluppo del paese. Era tutto felice quando vide crescere e prosperare i nuovi mobilifici.

Non aveva compiuto 70 anni che rassegnò umilmente le sue dimissioni al Vescovo, chiedendo che altri prendessero il suo posto.

Il paese però non volle che lasciasse la comunità e fece in modo di preparare a lui un decoroso appartamento, affinché potesse vivere sereno i suoi ultimi anni in mezzo alla sua gente. Visse altri sei anni.

Venne anche costruita una piccola cappella, in modo che lui potesse ogni giorno celebrarvi la sua S. Messa. E all'ora fissata c'erano sempre diverse persone che partecipavano assieme a lui al divino Sacrificio.

Morì l'8 settembre 1976 il giorno della festa della natività di Maria.

Senz'altro la Madonna venne a prenderselo per portarlo in Paradiso.

Indirizzò molte persone allo stato religioso, assistendole anche materialmente.

Aveva un debole per le suore di clausura, che sapeva spesso afflitte da necessità materiali. a loro di preferenza inviava la sua generosità.

Visse modestamente e con parsimonia e morì dopo aver donato tutto ai poveri.

Nel compimento del loro ministero sacerdotale questi tre sacerdoti, ebbero una linea propria, ma tutti e tre erano solo preoccupati di elevare spiritualmente, moralmente ed intellettualmente i loro fedeli.

Quello che più di tutti fece pressione nelle famiglie perchè mandassero i loro figli alla scuola media fu Don Indri. Ogni circostanza era buona per spingere i genitori a compiere questo importante dovere.

Dobbiamo veramente ringraziare la provvidenza che ci diede per 70 anni dei degnissimi sacerdoti.



Don Ugo Levorato

La prima domenica di ottobre del 1970 Don Ugo Levorato, nel pomeriggio, fece il suo ingresso nella Parrocchia di Prata. Ebbe l'immissione in possesso dallo stesso Monsignor Indri, designato dal Vescovo per tale incarico.

Don Ugo era nato a Vigonza in provincia di Padova il 15 - 12 - 1922. Entrò tardi in seminario, edovette anche fare il servizio militare.

Dopo l'8 settembre 1943 venne deportato nei campi di concentramento.

Dopo il rimpatrio nel 1945, riprese gli studi nel nostro seminario e venne ordinato sacerdote il 28 giugno 1953. Fu cappellano alla Salute di Livenza e poi a Corbolone.

Nel 1959 divenne parroco di San Martino al Tagliamento, dove rimase per circa 10 anni.

Il 18 agosto 1970 fu nominato parroco di Prata.

Occupare il posto dei suoi predecessori non fu facile per Don Ugo, sia per l'età un po' avanzata, come per esperienza e doti pastorali.

Erano tre giganti i suoi predecessori, pur in tempi molto difficili!

La contestazione al principio degli anni settanta stava diminuendo di intensità, anche se la Chiesa era scossa dalle mediocrità di certi innovatori. Anche da noi diversi sacerdoti lasciarono la via del sacerdozio.

Lui cercò con impegno di inserirsi nell'ambiente dell'apostolato con nuovo vigore.

Completò i lavori di restauro della chiesa ed abbellì il sagrato, lasciati incompleti dai suoi predecessori.

La scuola materna, punto di orgoglio di tutta la comunità pratense, esigeva un rinnovamento e si pensò all'attuale struttura.

Purchè la gestione rimanesse ai genitori e la direzione alle suore, venne ceduto al Comune il terreno sufficiente per la costruzione di una nuova scuola materna. Il comune pensò a reperire i fondi per l'esecuzione dei lavori.

Ritenuta non adatta la vecchia canonica, credette opportuno mettere mano ad nuova costruzione, servendosi dei beni della Chiesa.

Prima dell'attuale trasformazione dei benefici parrocchiali, vendette tutto il beneficio parrocchiale ed il denaro lo permuto nella costruzione di alcuni appartamenti.

La popolazione non vide tanto di buon occhio questo scambio, perchè «la terra, diceva un buon contadino, non diventa mai vecchia».

Dopo la vendita dell'antico asilo e la demolizione della sala parrocchiale, ritenne opportuno la costruzione delle opere parrocchiali.

Forse poteva rimanere qualcosa della vecchia sala parrocchiale e del vecchio asilo, poichè in quei loghi si giocarono le libertà religiose e civili della parrocchia.

Ebbe appena la soddisfazione di poterle inaugurare insieme agli ultimi lavori di restauro della Parrocchiale e di quelli di San Simone, che un infarto violento il sabato prima della Domenica delle Palme, verso le 18.30, lo stroncò.

È ancora prematuro esprimere un giudizio sul lavoro pastorale svolto da Don Ugo.

È certo che lui si trovò con una mole immensa di attività da compiere ed una salute molto precaria.

Forse un avvicendamento qualche anno prima gli avrebbe fatto bene anche alla salute.

Don Danilo Favro

Domenica 2 settembre prossimo venturo prenderà la guida della parrocchia di Santa Lucia di Prata Don Danilo Favro.

La sua formazione e la sua personalità lo porteranno a seguire più lascia di Don Indri e di Don Raffin che quella di Don Levorato.

Nacque a Concordia S. (Venezia) il 10 aprile 1932

Studiò nel seminario diocesano e fu sempre tra i primi della classe.

Fu ordinato sacerdote a 24 anni il 1° luglio 1956 nella chiesa di S. Maria Maggiore in Spilimbergo.

Fece la sua prima esperienza pastorale a San Marco di Pordenone come collaboratore di Monsignor Luigi Peressutti.

Poi passo in seminario come insegnante di lettere

ed ebbe l'incarico di assistente diocesano degli Uomini di Azione Cattolica e poi delle Donne.

Passò nel 1973 a Cinto Caomaggiore, dove svolse un proficuo apostolato, manifestando la ricchezza e la profondità della sua vita spirituale.

È vero che Don Indri lo avrebbe voluto suo successore nel 1970, ma la Provvidenza allora dispose diversamente. Ora si verifica il desiderio di Don Indri.

La vita spirituale ha subito un certo rallentamento in questi ultimi anni, per cui c'è bisogno di un sacerdote santo che sappia far crescere i germi che altri hanno sparso a larghe mani nel campo del Signore.

Don Danilo che ha le qualità di un cavallo di razza, saprà certamente far crescere germi di bene tra una delle migliori parrocchie della Diocesi di Concordia.

Le strutture materiali ci sono, per cui a lui incombe il dovere di dedicare le sue energie alla Vita Spirituale della Parrocchia.



CHIESA PARROCCHIALE DI S. LUCIA

Di impianto cinquecentesco, fu rimaneggiata nel sec. XVIII, dopo il crollo del tetto, e ulteriormente ampliata nell'800. Contiene, tra l'altro, opere del Narvesa, di Amigoni, e custodisce inoltre gli affreschi provenienti dalla demolita cappella dei battuti (sec. XIV e XVI). È stata restaurata lo scorso anno.



CHIESA DI S. ANTONIO DI PADOVA - PERESSINE

Probabilmente del sec. XVII, fu rimaneggiata alla fine del secolo scorso.



CHIESA DI SAN SIMONE

Di origini molto antiche (sec. XIII?); rimaneggiata nel '400 e nel '700, contiene un'importante ciclo di affreschi di scuola tolmezzina, che sono stati restaurati quest'anno.



CHIESA DI RONDOVER



CHIESA DI S. GIOVANNI DEI CAVALIERI

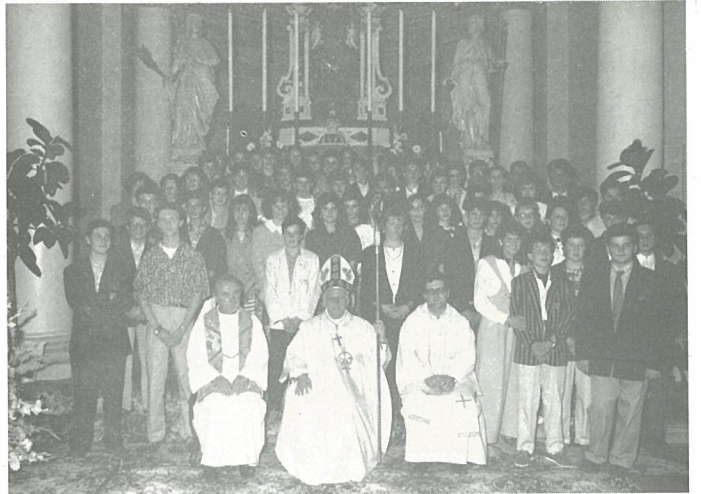
Situata nella zona occupata dalla Prata medievale, fu costruita nel '300. Era proprietà dell'ordine dei Cavalieri di Malta, e contiene una interessante serie di sepolcri. Notevole il sarcofago del conte Nicolò da Prata, opera del veneziano De Sanctis (1325).



Canonica e impianti sportivi



Scuola materna



Gruppo Cresimati nel 1990



Gruppo Comunicati nel 1990

*Supplemento de «IL POPOLO»
settimanale della diocesi di Concordia – Pordenone
al N° 31 del 5 agosto 1990*

